

LA SVOLTA NEGLI USA Il mondo saluta il nuovo presidente eletto col 43% dei voti. A Bush il 38%, a Perot il 19%
Bocciati i referendum contro i gay, l'aborto e per la pena di morte. Un pellerossa senatore

Clinton: «America, si ricomincia» Balzo democratico al Congresso, difesi i diritti civili

Il vento che viene dagli Stati Uniti

ANDREA BARBATO

Una volta ogni quattro anni, nel primo martedì di novembre, l'America per qualche ora ci fa dimenticare d'essere il paese dei laceranti conflitti, lo specchio deformante del futuro, la patria delle contraddizioni più drammatiche, dove si può mandare a morte un ragazzo con il cianuro di Stato, o veder picchiare a sangue un giovane di colore da parte di impuniti poliziotti. E ci offre, l'America, in quel breve intervallo, lo spettacolo di una democrazia serena e concorde, uno show politico interpretato da uomini che sanno vincere senza luttuosi e perdere senza rabbia, la rappresentazione di un potere consegnato con leggerezza spontanea e accolto con sincera ed euforica dedizione. Talvolta, questo spettacolo è scontato, una replica, una recita con cattivi attori. Altre, è un grandioso cambiamento di scenario, di protagonisti, di idee e di generazioni. Fu così nel '61, su quella berlina scoperta che portava nelle vicine di Washington il vecchio vincitore dei nazisti, Eisenhower, e il giovane della nuova frontiera, Kennedy, entrambi in tight e cilindro. Ed è così anche oggi, nel 1992, mentre arriva al potere un'America che non ha conosciuto la guerra mondiale e che addirittura ha detto di no alla guerra in Vietnam.

Bill Clinton e Al Gore sono stati letteralmente scagliati alla Casa Bianca da un vento di rinnovamento che ha sconvolto le città americane da un oceano all'altro. Un vero ritorno, una riscoperta della politica da parte delle masse, a dispetto di tutte le analisi sfiduciate e di tutte le tendenze prevalenti in mezzo mondo. Il voto, la delega, il mandato al rinnovamento, sono nozioni che sembrano apparire dalla Francia di Mitterrand alla Russia di Eltsin, fino qui da noi. Il risultato di stanotte, e le percentuali dei votanti, dimostrano che la passione civile può essere rinfocolata da uomini e programmi adatti ai tempi; e dimostrano anche che si può rovesciare come un guanto un intero sistema di potere, e cambiare uomini e metodi, senza che ciò comporti i traumi morbosissimi, i progetti obliqui, o le ambigue resistenze che certi sistemi (penso naturalmente all'Italia) oppongono al nuovo. L'America che si voleva passiva, e che si descriveva come inerte, in contemplazione del proprio potere perduto, ha dato un lampante segnale di vitalità, si è liberata di un gruppo di potere che stava diventando un regime, per di più fallimentare. E anche le decine e decine di referendum locali, che proponevano dilemmi di vita civile o di costume, hanno quasi ovunque fornito risposte di colore progressista.

Già da ora, anche senza sbilanciarsi in difficili pronostici sulla presidenza Clinton, le ultime notizie dall'America sono positive: ci parlano di una vittoria schiacciante delle idee, dei modelli sociali, delle riforme, dell'utopia liberale, dell'azione politica, del vuoto del lasciar-fare, dell'individualismo rampante, della deregulation, del tutti contro tutti. Certo, Clinton eredita un'America spessata e malsicura, nella quale la divorante penetrazione giapponese ha prodotto voragini insospettabili. Un'America dove lo spirito esasperato della concorrenza e della corsa al successo personale ha già ranneggiato fortemente la comunità scientifica e universitaria, ha indebolito lo spirito comunitario, ha reso senza voce e senza prestigio il mondo intellettuale, ha provocato grandi guasti nel tessuto urbano, nella convivenza etnica e nelle abitudini sociali. Non è un fardello da poco, sulle spalle di due giovani uomini politici i quali tuttavia hanno a loro favore un'ondata di consenso che lo stesso Kennedy non ebbe, almeno all'inizio. Ora è facile indovinare che la migliore intelligenza politica democratica, dopo anni di letargo, si metterà a disposizione della Casa Bianca. Questa è la prima presidenza da mezzo secolo che non debba fare da sentinella al mondo, che non sia investita dal mandato di arginare il pericolo rosso, la minaccia dell'Est. In questo senso, il passaggio generazionale non è solo un rinvigoriscente anagrafico, ma un salto d'epoca politica.

E per l'Italia, che vuol dire la vittoria di Clinton? Con poche e pittoresche eccezioni, l'opinione pubblica ha tifato per i democratici. Ma anche con un radicato scetticismo, come dimostrano gli accenti delle trasmissioni televisive sulla notte elettorale. In qualche misura, avvertiamo che l'antico paese-guida è febbricitante, e deve prima ritrovare l'identità perduta. Troppi segnali negativi e troppi modelli sbagliati ci sono venuti negli ultimi tempi da oltre Atlantico. Ora sembra che gli elettori americani vogliono ammonire i loro stretti dirimpettai europei che gli strumenti della democrazia suonano ancora, e che si può rinnovare la società e la politica senza distruggersi in guerre tribali. Certo, fu la luce verde data da Kennedy a Fanfani a rendere possibile il centro-sinistra, grande svolta di trent'anni fa. Ma che malinconia quei viaggi a Washington dei nostri governanti, ingolfati nelle udienze dove si chiedevano indulgenze e viatici politici. Sarebbe stolto aspettare o pretendere la benevolenza di Clinton per un ricambio delle formule politiche e del personale dirigente in Italia: è giusto che i regimi crollino dall'interno, per implosione. Anche questo ci insegnano i risultati da New York a Los Angeles: sperando che stavolta lo spettacolo vada molto oltre queste prime ore colorate.



Il democratico Bill Clinton ha vinto le elezioni presidenziali con il 43 per cento dei consensi popolari. Il presidente uscente Bush ha ottenuto il 38 per cento. La vittoria delle forze progressiste è confermata dai risultati dei referendum indetti in tre Stati su pena di morte, aborto e gay. Il Congresso conferma la maggioranza democratica. Al Senato entrano per la prima volta una donna di colore e un indiano.

SIEGMUND GINZBERG MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «America, si ricomincia». Così Bill Clinton, da ieri notte 42° presidente degli Stati Uniti, ha riassunto il suo programma nel primo discorso dopo il voto elettorale. La sua vittoria è stata netta e tanto più significativa perché conseguita nel contesto di un forte aumento della partecipazione popolare. Il candidato democratico ha ottenuto il 43 per cento dei consensi, George Bush 38 e Ross Perot il 19. Il rinnovo parziale del Parlamento ha confermato sia alla Camera che al Senato la maggioranza democratica. Il

voto di martedì è stato di grande rilievo anche sul versante dei diritti civili: i referendum proposti in tre Stati dalle forze di destra sulla pena di morte, l'aborto, la discriminazione dei gay, sono stati respinti. Altra novità, per la prima volta entrano al Senato una donna di colore e un pellerossa. Nel suo discorso inaugurale Clinton ha voluto ricambiare con affetto il saluto privato rivolto dal Presidente Bush, il quale si è offerto di collaborare con il suo successore. L'erede di Regan ha deciso di uscire di scena in silenzio.

DA PAGINA 3 A PAGINA 10



Il nuovo antisemitismo è anche peggiore di quello vecchio. Perché, a differenza di quello vecchio, è totalmente gratuito. Non affonda le sue radici in qualsivoglia preteso storico o sociale o religioso, non è alimentato da qualche mostruoso pregiudizio. È un antisemitismo da stadio, è puro slogan, è vuoto, è addirittura casuale. È un antisemitismo «leggiero», più goliardico che politico. Dunque perfino più atroce. Nelle curve degli stadi, da più di dieci anni, e contando sulla quasi compatta indifferenza della stampa sportiva, «ebreo» è un insulto corrente, normale, come «arbitro comuto». Un divertimento corale, una forma di coreografia vocale, parole estirpate dalla storia degli uomini e usate come gadget dalle nuove masse giovanili senza cultura alcuna. È anche possibile che chi va a profanare un cimitero ebraico, a spuntare sui morti, a pisciare sul dolore, lo faccia solo per «fare una ragazzata», cioè solo per divertimento. Ma questo, scusate, non solo non mi rassicura. Ma mi fa ancora più paura. Contro il nazismo si può combattere, contro il vuoto non si può fare più nulla.

MICHELE SERRA

Arthur Schlesinger
«Siamo all'inizio di una fase epocale»
SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 2

Giorgio Napolitano
«Non sempre vince l'antipolitica»
GIORGIO F. POLARA A PAGINA 9

Mino Martinazzoli
«Quella è democrazia chi perde se ne va»
FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 9

Claudio Martelli
«È un risultato che parla anche a noi»
NUCCIO CICONTE A PAGINA 9

Agnes Heller
Ha cambiato gli americani Deve cambiare l'America
A PAGINA 2

Gian Giacomo Migone
Ha vinto chi ha capito il mondo del dopo Muro
A PAGINA 5

Sandro Veronesi
«Gentile presidente ci dia speranza»
A PAGINA 7

Sergio Fabbrini
Più gente alle urne Il voto era utile
A PAGINA 7

Nell'inchiesta sulla massoneria spuntano nomi della vecchia P2 Nelle banche i segreti delle logge Aperte le cassette di sicurezza

Il giudice Cordova è arrivato alle banche dei massoni. Decine di cassette di sicurezza sono state controllate ieri, soprattutto in filiali della Bnl e del Nuovo Banco Ambrosiano. Ancora perquisizioni in mezza Italia. Già individuate tre importanti logge coperte con presenze piduiste. Il giudice Cordova a San Mucuto per acquisire il «fondo segreto» della commissione Anselmi.

GIANNI CIPRIANI ALDO VARANO

ROMA. Individuate le tre principali logge segrete, perquisiti centinaia di fratelli e controllate decine e decine di cassette di sicurezza di massoni. Visitate soprattutto filiali della Bnl e del Nuovo Banco Ambrosiano. L'inchiesta sul mafioso e massonico sembra inarrestabile. Sono già state individuate le tre strutture coperte attraverso le quali sono stati gestiti affari e, soprattutto, malaffari. Strutture comandate da due alti big già iscritti alla P2 e da un esponente

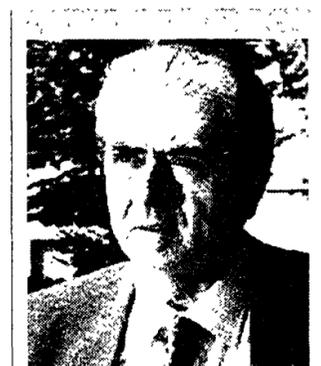
di rilievo del Grande Oriente d'Italia. I giudici hanno documenti e testimonianze sufficienti per poter dire che si è davanti ad un «affaire» di enormi proporzioni. Proprio per questo c'è preoccupazione per le eventuali reazioni del potente «partito massonico» che il giudice Cordova è andato a San Mucuto, dove ha consultato alcuni documenti della commissione P2. Cordova farà richiesta del materiale custodito nel «fondo segreto» della commissione Anselmi.

A PAGINA 13

Martelli accusa gli Usa «Da mesi tacciono sul Dc-9 dell'Itavia»

Tutti i silenzi degli Stati Uniti sulla tragedia di Ustica. Nel periodo febbraio-ottobre di quest'anno, i giudici italiani hanno inviato alle autorità americane venticinque richieste di «informazioni e di chiarimenti». In otto casi, nessuna risposta. In altri sei casi, «risposta interlocutoria». Le richieste «eluse» riguardano gli aspetti più importanti della tragedia in cui, la sera del 27 giugno 1980, persero la vita ottantuno persone. Il ministro di Grazia e giustizia Claudio Martelli ha scritto, lo scorso 30 ottobre, una lettera al suo omologo statunitense William Barr: «... la prego di fornire, nel più breve tempo possibile, l'esito degli accertamenti non ancora espletati».

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 12



Tesini propone: niente auto-single nei centri storici

Il ministro Tesini ha preannunciato un provvedimento nell'ambito del decreto anti-smog: vietare in città la circolazione delle auto con a bordo meno di tre persone.

RAUL WITTENBERG A PAGINA 12



Don Gelmini: è lecito l'amore tra sieropositivi

«Impedire a due sieropositivi marito e moglie, di amarsi coniugalmente è più immorale di tutti i preservativi» dice don Gelmini in polemica col teologo Ciccone.

A PAGINA 14

Il segretario della Quercia incontra il leader dei referendari Riforme: il Pds smuove le acque Più vicini Occhetto e Segni

STEFANO BOCCONETTI FABIO INWINKL

ROMA. Fare presto per le riforme elettorali. Segni ed Occhetto, in 40 minuti di «faccia a faccia», ieri mattina a Botteghe Oscure, si sono trovati d'accordo. Su tante cose. Sul fatto che non è più il momento, per partiti o movimenti, di insistere sui propri progetti di riforma. Bisognerebbe, invece, trovare un'intesa su «grandi principi generali». Dopodiché, diventerebbe più facile trovare le soluzioni tecniche per attuarli. Ancora sintomo fra Segni ed Occhetto nel dire che un conto è il movimento referendario, un altro sono i partiti da costringere («quelli che non ci sono»), le «alleanze». Il segretario della Quercia denuncia anche i tentativi di ritardare, di ostacolare i lavori della Bicamerale. Fra questi «tentativi» c'è anche l'e-

mandamento che obbligherebbe la Bicamerale a presentare, nello stesso momento, la riforma elettorale e quella costituzionale. Un emendamento che, però, è condiviso dal pidessino Barbera. Al quale Occhetto dice: «Forse non ha ben presenti le conseguenze si bloccherebbe l'iter della riforma». Poi, rivolto al governo, a quelle «forze che vogliono bloccare il cambiamento», il segretario del Pds aggiunge: «Sarebbe irresponsabile far votare con questa legge irresponsabile e diabolica». Si ricompatta, dunque, il fronte referendario, che conterà ora sulla presenza di Mario Segni, nella Bicamerale. Il leader dei «popolari» ha accettato di far parte dell'organismo. «Ma mi muoverò secondo il mandato degli elettori, non del mio partito».

A PAGINA 11

